

«Perdiamo **diritti** e perdiamo **laicità**»

Intervista a **Betty Leone** di **Gianluca Carosino**

CON I SUOI TRE MILIONI DI ISCRITTI è il pezzo più grande della Cgil. A guidare lo Spi, il sindacato dei pensionati, è una donna, Betty Leone. Che Carta ha interpellato.

Negli ultimi anni vi è un ritorno di politiche familiste e di attacchi all'autodeterminazione delle donne, ma c'è anche a un risveglio dei movimenti femministi. Come valuti questa situazione?

Il clima culturale di questi ultimi mesi è parte di un arretramento più generale, a proposito di politiche sociali. La nostra è un'epoca di perdita delle libertà civili. Stiamo assistendo a un ritorno di culture autoritarie che non vogliono mettere in discussione il rapporto uomo-donna. Resta diffusa la paura che le donne abbiano piena autonomia, soprattutto del proprio corpo. In Italia questo è reso più

questo influisce sul desiderio di maternità. È chiaro anche che, se un sindacato come la Cgil lavora con Cisl e Uil su questi temi, significa che temi come quello della difesa della 194 sono meno espliciti, ma il tema generale del lavoro comune è stato la libertà di scelta delle donne. La manifestazione per l'8 marzo, quella del centenario, resta un evento ricco di significato in tutto il mondo, il cui valore originario è l'emancipazione della donna, in particolare delle lavoratrici.

L'assemblea di femministe e lesbiche di febbraio ha protestato, contro la manifestazione dei sindacati dell'8 marzo, perché si conclude con l'intervento di tre uomini, i segretari generali, e perché avviene a un mese dalle elezioni.

Io dico che tutte dobbiamo tutti riconoscere l'esistenza di storie diverse. La celebrazione del centenario dell'8 marzo è stata pensata molti mesi fa, senza sapere delle imminenti elezioni. Quanto alla presenza di tre uomini al comizio finale,

«L'otto marzo - dice **Betty Leone**, segretaria del sindacato pensionati Cgil - è nato per l'emancipazione delle **lavoratrici**: sarebbe strano se il sindacato non lo celebrasse. Certo, i tre **segretari** generali sono ancora degli **uomini**...»



Betty Leone

Betty Leone è la prima donna a guidare la più grande organizzazione della Cgil, il sindacato dei pensionati. Laureata in medicina, con specializzazione in medicina del lavoro, ha fondato con altri la Cgil medici all'interno della Funzione pubblica Cgil. Segretaria della Camera del lavoro de L'Aquila, dal giugno del 2002 è segretaria generale dello Spi.

complicato dal ruolo di una parte della Chiesa cattolica che, mentre perde poteri sociali e spirituali - basta osservare i dati sulle pratiche e sulle vocazioni religiose - reagisce con una forte presenza sociale e cercando di imporsi come «religione civile». Così, la perdita delle libertà civili si accompagna con una perdita di laicità.

Certo, assistiamo anche a una ripresa della parola da parte delle donne. La libertà delle donne è tornata al centro di molte attenzioni. Lo vedo nelle tante attività organizzate dalle donne dello Spi, che sono poi quelle che riuscirono a ottenere grandi conquiste negli anni settanta. E lo vediamo anche dalla ripresa di coscienza dimostrata dai nuovi movimenti femministi, nei quali probabilmente il tema delle violenze contro le donne ottiene più attenzione di quello dell'autodeterminazione, perché i nuovi movimenti sociali non si fidano delle rappresentanze politiche.

Come precipita tutto questo nel sindacato?

Nelle donne del sindacato è fortissima in questi mesi la preoccupazione di perdere autonomia. È evidente, ad esempio, l'allargarsi di una nuova segregazione occupazionale. Non è un caso che oggi precarie sono soprattutto le donne, e non solo quelle giovani, e questo condiziona la vita di milioni di persone, pensiamo ad esempio a come

anch'io preferirei che ci fossero tre donne a dirigere i tre sindacati, ma sappiamo anche che le grandi organizzazioni sindacali hanno i loro riti: promuovere una manifestazione di questo tipo significa invitare i tre sindacati ad assumere impegni forti sulle libertà di scelta delle donne. È accaduto anche nel 1988, le più giovani non lo ricorderanno, con la prima grande manifestazione storica promossa dalle donne del sindacato che si concluse con l'intervento di Bruno Trentin, che rimase sconvolto dal protagonismo delle donne in quei mesi.

Non dimentichiamo che in Italia i movimenti femministi hanno ottenuto buoni risultati quando incrociarono i partiti di massa, a cominciare dal Pci: oggi quei partiti non esistono più e questo rischia di rendere più difficile il passaggio dalla protesta e testimonianza alla trasformazione della società. Per questo credo anche che sia giusto e molto importante che l'8 marzo siano promosse altre manifestazioni e iniziative, con altri soggetti, con una diffusione forte nei territori e con altre parole, in modo da completare quello che è l'impegno di organizzazioni grandi e inevitabilmente un po' ingessate come i sindacati. L'8 marzo è nato nel mondo del lavoro e per l'emancipazione delle donne: sarebbe assurdo non celebrarlo in tanti modi. ■



«**VOGLIAMO ANCHE LE ROSE**» è il terzo documentario di Alina Marazzi. La regista, già autrice di «Un'ora sola ti vorrei», dedicato alla madre Liseli Hoepli, ha anche diretto «Per sempre», dedicato invece alla scelta della clausura da parte di alcune donne. Con «Vogliamo anche le rose» Marazzi ha voluto ripercorrere la storia delle donne «con l'intenzione di offrire uno spunto di riflessione su temi ancora oggi parzialmente irrisolti».



INTERVISTA A ALINA MARAZZI

Storia di ragazze negli anni sessanta e settanta

ESCE VENERDÌ 7 in molte città italiane «Vogliamo anche le rose», terzo documentario di Alina Marazzi, dedicato alle vicende collettive e alle battaglie delle donne negli anni sessanta e settanta. Attraverso le pagine dei diari di tre ragazze vissute in quegli anni e con l'uso di immagini di repertorio, il film racconta «lotte familiari e politiche, personali e collettive, per affermare autonomia, identità e diritti in un paese patriarcale».

Come mai un film su questi temi?

Ho iniziato a lavorare su questo film più di due anni fa e incredibilmente esce in un momento in cui sembra necessario ritornare su quegli anni e quegli argomenti. Evidentemente non era solo un'esigenza personale. La spinta iniziale è stata una riflessione su come sono cambiate le nostre abitudini, i costumi. Mi è venuta voglia di rivedere attraverso i documenti, la storia, il materiale d'archivio e altre testimonianze, diari e fotografie, da dove è iniziato tutto. È stato come ricomporre pezzi di una storia che si dà per scontata.

Attraverso il diario di Valentina parli di aspetti del femminismo, ad esempio il rapporto con il gruppo.

Il film non mette il femminismo al centro della narrazione: si parte dagli anni sessanta e si arriva a fine anni settanta. Volevo raccontare il prima anche per capire come poteva essere la vita di una ragazza solo dieci anni prima. Mi interessava partire da prima per mettere il femminismo nel suo contesto: il primo grosso strappo è avvenuto nel '68. In quel momento ragazze e ragazzi, nel movimento studentesco, si trovarono a convivere in situazioni di promiscuità che pochi anni prima non erano prevedibili. Il diario di Valentina appartiene alla fine del periodo del primo femminismo, infatti contiene diverse considerazioni sull'esaurimento di questa fase, conclusa nel '78 con l'approvazione della legge 194. Quegli anni hanno provocato effetti che noi viviamo in maniera spesso inconsapevole. Di quella esperienza beneficiano persone che non vi sono necessariamente legate culturalmente e politicamente.

Oggi, però, c'è un nuovo protagonismo del femminismo.

Sì, mi hanno detto che anche all'università ci sono collettivi di ragazze che si definiscono femministe: viene ripresa questa parola che per molti anni è stata un po' disprezzata. Quando iniziai a lavorare al film feci delle riprese alla manifestazione del gennaio 2006 a Milano: quello è stato forse il momento in cui si sono resi visibili questi nuovi gruppi. Sono curiosa di vedere come il film si inserirà nel dibattito di queste settimane, credo che ci sia curiosità da parte di chi non ha vissuto quegli anni.

Mi ha colpito l'assenza della legge 40 nella cronologia alla fine del film.

I riferimenti all'oggi sono pochi, si parla della discussione sulle coppie di fatto, ma siccome i titoli sono stati preparati un anno fa non sapevamo come porre questa questione. A maggio uscirà il dvd, per Feltrinelli, e nel libro che lo accompagnerà ci sarà una cronologia aggiornata. Anche se ormai la cronologia andrebbe aggiornata ogni settimana.